

Il Domenica di Avvento - Anno A

Lectures: Is 11,1-10; Sal 71; Rm 15,4-9; Mt 3,1-12

Anche in questa Il Domenica di Avvento la liturgia della Parola ci invita a sostare sul tema della *presenza del Regno*; non usa il *linguaggio escatologico* che abbiamo incontrato la scorsa domenica ma l'annuncio giunge a noi oggi attraverso la mediazione di una *figura testimoniale*, quella di *Giovanni Battista*.

L'evangelista Matteo ci presenta anzitutto Giovanni come colui che *si investe* di questa prerogativa: "*Apparve Giovanni nel deserto della Giudea e proclamava: Il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete*". Giovanni si sente inviato a compiere un servizio per un tempo che ormai ha assunto una diversa dimensione, un nuovo spessore, una nuova *profondità*. Ne sente tutta l'*urgenza* e dal suo cuore, dalla sua vita ne esce una provocazione, provocazione che esprime con il proprio *stile di vita e il proprio modo di essere*: "*Portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico*".

È il Regno di Dio che lui ama, sente e desidera. Un regno che *non va tenuto distante* dalla vita, ma che va accolto ogni giorno nel suo infinito e rinnovato movimento di *sbocciatura* nella storia e nella nostra vita, proprio come afferma la Prima Lettura: "*In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici*".

San Matteo, presentandoci la figura di Giovanni si preoccupa quasi quasi di offrirne le credenziali, rileggendo la sua testimonianza alla luce del cammino di fede d'Israele: "*Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia*". Si tratta di un modo autoritativo per dire che e' necessario ascoltarlo.

Questo succede anche perché - e lo sentiamo subito - Giovanni non ha, come si dice popolarmente, peli sulla lingua. La sua figura si concentra attorno alla ricerca dell'*essenziale*, un essenziale che diviene necessariamente anche un po' *duro*; che esce dalla bocca con concretezza, non fa voli pindarici, ma è rivolta a destinatari precisi: "*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo diceva loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?"*".

A loro, e quindi anche a noi oggi, Giovanni ricorda che la conversione è un tema essenziale della nostra vita cristiana se, e solo se, amiamo Dio, Cristo e il suo Regno. L'adesione a Dio e alla sua alleanza non può essere ridotta a manifestazioni di buona volontà o lasciato alla dimenticanza: "*Dimostrate con i fatti che volete veramente cambiare vita. E non dite: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che da queste pietre Dio può far sorgere figli di Abramo*". La nostra conversione non è qualcosa anzitutto che serve a Dio; Dio la desidera perché è l'unico modo che abbiamo per camminare sulla via della nostra vera gioia e santità. Ma per lui ci sarebbero molte altre possibilità per far sorgere nuovi discepoli.

Dio Padre, però e il Signore Gesù scelgono la strada più difficile: quella di coinvolge in pienezza la nostra libertà. E un discorso così vero che noi stessi, onestamente, lo avvertiamo nella sua limpidezza razionale e che l'evangelista, rivela quando afferma che Giovanni piace alla gente e che tutta Gerusalemme acconsente al suo messaggio: "*Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati*".

Credo che in fondo al nostro cuore sentiamo il desiderio della *verità* del rapporto con Dio e Giovanni incarna proprio questa dimensione. Il Regno va accolto e cercato nella verità che ha sempre un duplice risvolto: a) la verità di noi stessi, la trasparenza del nostro essere e b) l'accoglienza di Dio che desidera la relazione con noi.

La relazione va data: non è possibile, ci dice il Battista, che "*fingiamo*" la relazione con Dio Padre e con il Signore Gesù e, poi, la vita, i desideri, le attese del nostro cuore, le paure, tutta la nostra interiorità segretamente sentono, vivono si esprimono per altre vie e altre strade che non sono quelle su cui il Cristo passa per donare la sua salvezza.

Invece dove c'è la sincerità allora il Messia giunge e rinnova la vita: toglie piano piano il male, immette il desiderio del bene e, soprattutto, lascia che si possa sperimentare l'*accoglienza di Dio*, l'accoglienza che Dio ha riservato per ciascuno di noi e che noi, a nostra volta, riserviamo gli uni agli altri come dono di carità. La fedeltà a Dio infatti, non è per un compito, ma per *ricevere un dono*: l'amore di Dio.

La Seconda Lettura ce lo ricorda: "*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio*". Questa accoglienza è il volto immediato di cui si riveste la salvezza, che Giovanni sente ed esprime come la cosa più importante e a cui si dedica tutto se stesso mediante uno stile di vita ed una vocazione che è tutta sua e che è irripetibile.

Chiediamo al Signore, continuando questa Eucarestia, che anche noi diveniamo come i poveri di Dio di cui parla il Sal 71, e da poveri sentiamo la sua grazia che viene in nostro aiuto: "*Egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri*".